



*Rizzi*  
*1843*

**CHI DURA VINCE**  
**MELO-DRAMMA**  
**EROICOMICO**  
IN DUE ATTI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 736  
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

*(11.° regim. Rom. 1834 Riforma D. H. C. 1834 a. 1.° gennaio 17.°)*  
**CHI DURA**

**VINCE**

10910

*Melo-Dramma Eroico*

**Melo-Dramma Eroico**

**IN DUE ATTI**

**DA RAPPRESENTARSI**

**NEL NOBIL TEATRO**

**ALIBERT**  
**DETTO DELLE DAME**

**NELLA PRIMAVERA**

**DELL' ANNO 1843**

——  
*Parole di* **JACOPO FERRETTI**

*Musica di* **LUIGI RICCI**  
——



**ROMA**

**PRESSO OLIVIERI AL CORSO NUM. 336.**

*con approvazione*



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 736  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

C H I D U R A  
V I N C E

Theo. D. G. M. M. C. L. X. V. I. I. I.  
IN DIE XXI

DA RAPPRESENTAZIONE  
NEL FORO VENEZIANO

A L I B E R T I  
DETTO DELLE RAME

STRADA TRIVULZANA  
N. 1018

Parole di questo teatro  
Messa di Doni Ricci



LIBRERIA  
M. C. L. X. V. I. I. I.

ROMA  
presso ottiene il corso Km. 3.20  
con approvazione



PERSONALGI

LA BARONESSA

signora Marchesa  
GIULIANO MARIANI, intendent  
del Castello recentemente comprato  
dal Conte Santini

GIOVANNI, amministratore e Capo d' un Ufficio

Roma 9 Marzo 1843

Se ne Permette la Rappresentazione  
Per l' Eno Vicario  
Antonio Ruggeri Revisore

CONTESSA MARY DI BRAGOUR

Roma 15 Marzo 1843

Si Permette per parte della Deputazione  
de' Pubblici Spettacoli  
L. Duca Bonelli Deputato

Comparsa  
Il Duca dell' intendent  
Soldati di guardia al Castello

LA BARONESSA

*Signora Marchesi*

GENNARO MALERBA, Intendente d' un antico Castello, recentemente comprato dal Conte Sanviti

*Signor Scheggi*

GIOVANNI, Affittajuolo, e Capo d' un' Officina di Berrettaro

*Signor N. Salandri*

CONTE EMILIO SANVITI, sotto il nome di Andrea, lavorante Berrettaro e sposo della Contessa Elisa

*Signor Giuseppe Lucchesi*

CONTESSA ELISA DI BEAUCOUR

*Signora Mattioli*

BIAGIO, Figlio di Giovanni

*Signor Mirri*

CHIASSO, Sargente

N. N.

C O R I

Lavoranti, e Lavoratrici.  
Cavalieri, e Damigelle di seguito della Baronessa.*Comparsa*Due Servi dell' Intendente  
Soldati di guardia al Castello.

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Interno di una gran Capanna Russa ad uso di Officina di Pellicciaio. Lateralmente vi sono tre Porte per banda che mettono a stanze attigue. I Lavoranti, e le Lavoratrici escono dalle loro stanze, e si pongono a lavorare, e guarniscono Abiti, Manti, Coppole, Baretti. Le Lavoratrici piegano Panni, e stirano. In fondo, si scorge la Campagna con una picciola collina, ed in lontano assai si vede la cima d' un antico Castello.

Il Sole è di recente spuntato.  
*Lavoranti, e Lavoratrici, indi Biagio dalla collina*

*Uomini*

Il lavorar in basso stato

Col cor contento, non è penar.

È l' uom più dotto, più fortunato

Chi sa che nacque per faticar

*Tutto il Coro*

Il Sole spunta: a lavorar.

*Donne*

Core innocente vale un tesoro;

Fra i lunghi stenti sempre cantò;

Cocchi, palagi, solazzi ed oro

All' uom crudele non invidiò.

*Tutti*

A lavorare; chè il Sol spuntò.

*Uomini*

Sì, sì, cantiamo, - ma fatichiamo;

Canto e fatica ben si riuni.

*Donne*

Ci chiama il canto-la gioja accanto;

E l' uom, che serve scorda così.

*Tutti*

Allegri e pronti: si avvanza il dì.

*Biagio**(entrando dal fondo)*

Bravi! Così: va bene:

Mio Padre, Ser Giovanni,

Ombra non vuol di pene

*Coro*

Che servono gli affanni?

Pianto non paga debiti,

Ma in etico fa dar.

*Biag.* Dov' è quel Lavorante  
Ch' è capitato jeri?  
*Uomini* Quel burbero semblante...  
*Donne* Quell' uomo dei misteri...  
*Tutto il Coro* Che cupo come un mantice  
Sta sempre a sospirar.  
*Biag.* Ma fa Barrette, e Coppole  
Che sembran miniature!  
*Tutto il Coro* Forse... chi sa? nel vortice  
Piombò delle sventure.  
*Biag.* Dov' è?  
*Coro* Sta in quella camera  
Solingo a lavorar.  
*Donne* Somiglia l' uom salvatico...  
*Uomini* Gli occhi dal pianto ha stracchi...  
*Donne* Non guarda mai le femine...  
*Uomini* Fabbrica gli almanacchi...  
*Biag.* Silenzio: rispettatelo.  
*Tutto il Coro* Ritórnerò a cantar;  
Ma i cefi melancònici  
Mi fanno in rabbia andar.  
*Biag. e Uomini* Il lavorar in basso stato  
Còl cor contento non è penar.  
È l' uom più dotto, più fortunato  
Chi sa che nacque per faticar.  
*Tutti* Il Sole spunta: a lavorar.  
*Donne* Core innocente vale un tesoro;  
Fra i lunghi stenti sempre cantò;  
Cocchi, palagi, solazzo ed oro  
All' uom crudele non invidiò.  
*Tutti* A lavorare; chè il Sol brillò  
*Biag. e Uomini* Sì, sì cantiamo, ma fatichiamo:  
Canto e fatica ben si riunì.  
*Donne* Ci chiama il canto - la gioja accanto;  
È l' uom, che serve, scorda così.  
*Tutti* Allegri e pronti; si avvanza il dì.  
*Biag.* Lavoriamo, e cantiam: s'inganna il tem-  
Non si stà mormorando. (po;  
Se il Forestier vuol piangere,  
Purchè lavori, singhiozzando stia;  
Chè il disputar dei gusti è una pazzia.  
(partono.

## SCENA II

*Gennaro in gran fretta dalla montagna; in-  
di da una stanza Giovanni; e da un'altra  
Andrea*

*Genn.* Ehi plebè, volgo, Sudditi  
Bassa e minuta gente  
Nessun quì mi risponde  
E chiama l' Intendente:  
Che rabbia già mi sento  
Idrofobo divento  
Mi piglian le vertigini;  
E il mio Cervel sen va.  
Ma bestie non m' udite?  
Avete offeso il Timpano?  
Capite, o non capite?  
Se ancor mi fate i Stupidi,  
Vi servo come va.  
E tu che fai li mutolo  
O razza di somaro  
Paventa la mia collera  
Non sai chi sia Gennaro  
Peggior son d' una bestia  
E il dico a chi nol sa.  
Sapete, che un esercito  
Io tengo nel Castello  
Con schioppi, spade e sciabole  
Per mettervi in cervello  
E la Signora ad libitum  
Mi fece carta bianca  
Per arrestar, distruggere  
Chi di rispetto manca  
A mè che sono un mostro  
Di scenza e di bontà  
Che sono enciclopedico!  
Ma andiamo che si fa.  
*Coro* Lasciamolo sfogare  
Che al fin si calmerà.  
*Gen.* Con questa gente è inutile  
Non serve il mio talento  
Se parlo, parlo al vento

Son tutta asinità  
E intanto la Carrozza  
Con dentro la Signora  
E più di una mezz' ora  
Che rovesciata stà  
Io son capace a dirvela  
Di giustiziarvi quà

*Coro* Che avvenne? via finitela  
Gennaro eccoci quà

*Genn.* Io conosco le persone  
Non si sbaglia un uom di Mon  
Se son triste se son buone  
Non si puon celare a me  
E se sono qui arrivato  
Ne fo fede ne rispondo  
Esser voglio rispettato  
Sono un uom che fa per tre

*Coro* Alla fin di questo chiasso  
Via spiegateci il perchè

*Genn.* Impennate le gambe, o a morsi, a graffi  
Io vi straccio la pelle.

*Andr.* Che avvenne?

*Gio.* Cosa è stato?

*Genn.* Bagattelle!

*Biag.* Ma dove andar dobbiamo  
Si potrebbe sapere? E a quale effetto  
S'ha da correr così?

*Genn.* Non ve lo detto?  
Lo tornerò a ridir. Del colle al piede,  
Laggiù, fra i sassi e il fango  
Una ricca vettura;  
Che da quattro Signore era tirata  
Con un cavallo dentro è ribaltata.

*Gio.* Cioè ....

*Genn.* Come cioè!

*Gio.* Dico che fuora  
Stanno i Cavalli e dentro una Signora,

*Genn.* È lo stesso. Volate,  
Soccorrete, ajutate.

*Biag.* È dover nostro  
Correr pietosi ove si trovan guai.

(*Biagio corre coi lavoranti e le lavoratrici per la collina.*)

*Genn.* Li ho commossi.

*Andr.* (Che affanno!)

*Genn. Gio.* E tu non vai

*Andr.* Io qui resto, son deciso.

Qui divoro la mia pena,  
Qui dal mondo son diviso:  
Il destin qui m'incatena.

Mal palesa il mesto aspetto  
Qual mai premo in sen dolore;  
Mio supplizio è avere in petto  
Agli affetti aperto il core,  
Il più caro sentimento  
Mio tormento - diventò.

*Gio.* Se difetto di danaro

Ti rendesse imbarazzato:  
Senza cifre: anche più chiaro  
Se mai fossi uno spiantato;  
Disperar non devi il Sole.

Vò vederti il ciglio asciutto:  
Amo fatti e non parole:  
Un rimedio c'è per tutto.  
Di conforto sta sicuro;

Quel che giuro - io manterrò.

*Genn.* Se nel quarto appartamento

T'è accaduta una rovina;  
Qui fra noi puoi star contento;  
V'è un'immensa Palazzina.

Se tu fossi ancor più matto  
D'un maestro e d'un poeta,  
Tornar savio ad ogni patto  
Dieta e busse, busse e dieta:  
È ricetta che bell'è  
Il cervello - ognor sanò.

*Andr.* Ah! il dolor che il cor mi spezza  
D'ogni mal l'estratto accoglie!

*Gio.* Meno enigmi.

*Genn.* Più chiarezza.

*A 2* Che malanno hai dunque?

*Andr.* Ho moglie!!

*Gio.* Forse brutta?

*Genn.* Un pò vecchietta?

*Andr.* Fra le donne la perfetta,  
Un sorriso dell' amore,  
Nell' Aprile dell' età.

*Gio.* Ma!

*A 2.* C' è un ma?

*Andr.* Che strazia il core!...

Ah! silenzio, per pietà.

*Gio. Genn.* Parla pur: nessun qui sente,  
Parla pur con libertà;  
E il segreto eternamente  
Suggellato resterà

*Andr.* Guai per me se alcun mi sente!

Il tradirmi è crudeltà!  
Non si sappia fra la gente

Qual arcano in cor mi stà.

Servo nacqui: il padre mio

Io perdei fin dalla cuna:

Alla patria dissi addio,

Corsi in traccia di fortuna.

Della tromba al fiero invito

A pagnar volai nel campo;

Vacillar più d' un ardito

Del mio brando io vidi al lampo;

Non fu sterile la gloria,

Oro e gemme a me fruttò.

*Genn. Gio.* Tira innanzi la tua storia;

Tutto ben finora andò.

*Andr.* Ma!

*Genn. Gio.* Ci siamo!

*Andr.* Ma trovai

Un' amabile Damina,

E di lei m' innamorai.

*Genn.* Dama?

*Gio.* Dama?

*Andr.* Contessina.

A dozzina i titolati,

Contemplando il suo bel viso,

Si credevano beati

Da un suo sguardo, da un sorriso;

Ma di tutti ebbi vittoria;

Per me solo palpito.

*Genn. Gio.* Tira innanzi la tua storia

Tutto ben finora andò.

*Andr.* Per far colpo in quell' altera

Così pazzo alfin mi resi,

Che mi finì d' alta sfera,

E d' un conte il nome io presi.

In tornei, conviti e balli,

In carrozze ed in cavalli

Quanto aveva radunato

Piano piano è svaporato;

Poco resta d' ogni mia

Militare economia,

Sono al verde!

*Genn.* Al verde!

*Gio.* Ed ella?

*Andr.* Tanto incauta quanto bella

Mandò a monte ogni partito;

Me sol volle per marito,

Credè vera la commedia,

Mi sorrise e mi sposò!

*Gen. Gio.* Ah! Fu allora che in tragedia

La tua storia si cangiò!

*Andr.* Poi tremante, poi pentito,

Dalla bella mia consorte

Io furtivo son fuggito;

Chè l' affare...

*Gen. Gio.* È affar di morte.

Or figurati madama

Se ti cerca se ti chiama,

*A 3.* Se tremuoti, nemi, fulmini

Contro te non invocò.

*Andr. Biag.* Ah! che un mar di tarde lagrime

Già dagli occhi il cor versò!

*Gen. Gio.* Il cervel mi gira a tondo!

Ah! l' hai fatta grossa assai!

S' anche scappi in capo al mondo,

Manco là sicuro stai.

Se una femina ha giurato

Di vederti castigato,

Non ti fanno garanzia  
Antri, boschi, monti, e mar.  
Non lo dir nemeno al vento;  
Fa a mio modo, scappa vi  
Oppur mostrati contento  
Simulando l'allegria.  
Or galante ed or buffone  
Tutte inganna le persone  
Canta, salta, mangia, e bevi,  
E al passato non pensar.  
No, di me temer non devi:  
Quel che udii saprò scordar.

*Andr.* Qui fugiasco son venuto  
Evitando la tempesta;  
Qui restarmi ho risoluto  
Se amistà l'asil m'appresta.  
Fido e industrie ognor m'avrete  
No, lagnarvi non potrete;  
Saprò grato in ogni istante,  
Come io posso lavorar.  
Quello strazio che ho nel core  
Velerò sul mio sembiante  
Ma che io finga il buon umore  
Non avrò valor bastante!  
Non sapete che mortale  
Ho confitto in cor lo strale;  
E al passato ripensando  
Non farei che delirar.  
Cari, a voi mi raccomando,  
Non mi state a palesar.

*(Andrea entra nella sua stanza.)*

### SCENA III.

*Biagio dalla Collina seguito dai Pelliciaj e dalle Donne, fra cui scende Elisa incontrata da Gennaro.*

*Genn.* Una Signora grande, una Contessa  
Ricevere conviene.

*Gio.* Figlio! lo vedi: qui non stara bene.

*Genn.* Volo a complimentarla.

*Biag.* Fino al Castel fangose, orride, strette  
Rischiose son le strade: essa è in scarpette.  
Eccola.

*Gio.* Ohimè! mi fulminò con gli occhi!  
Con chi l'avrà? mi tremano i ginocchi!  
*(Elisa esprimendo comicamente il suo orrore dopo aver guardato intorno.)*

*Elisa* Questa è casa? - Qui vivete?

Orsi, o Lupi? Cosa siete?

Ch'ero morta in me l'idea

Nel vedervi si destò.

Vi si legge in fronte espressa

La natia viltà plebea:

Così basso una Contessa

Come mai precipitò!

*Biag., Gio., Genn., e Coro.*

*(Come abbonda in complimenti!*

Pare un mar sempre in tempesta.)

Ah! di zolfo core e testa

La natura a lei formò.)

*Elisa* Rispondete in pochi accenti;

Dove siam? saper si può?

*Gio.* Del Conte Sanviti le terre son queste.

*Biag.* Del Conte Sanviti vicino è il Castello.

*Elisa* Del Conte?

Sanviti

*Biag.*

Sanviti diceste?

*Elisa* Ragazzo! Per mancia ti dono un anello.

*(dandogli un anello.)*

Del Conte son sposa.

*Genn.* Ed io l'Intendente.

*Elisa* Voi sciocco! Voi bestia! Voi buono da  
*(niente!*

Nei Feudi le strade si male tenete?

Che orrore! L'impiego voi più non avete.

A terra i birbanti: non voglio bricconi.

*Genn.* Altezza! Le strade per otto ragioni...

*Elisa* Ragioni a una! Dama! Ragioni con me!

Oh! Scandolo! Oh! Rabbia! Mi fate dispetto!

Creanza; rispetto, qui proprio non v'è.

Cori. Evviva!  
 Elis. Eh! andate al diavolo.  
 Cori. Mill'anni...  
 Elis. Mi stordite  
 Cori. Signora!  
 Elis. La finite?  
 Seccarmi, o ciel! perchè?  
 Vo spendere, vo spendere  
 A piena man tesori;  
 Vo che ciascun m'adori;  
 Vo tutto il mondo al piè.  
 Che tardi, o mio bell'idolo?  
 Che t'amo non rammenti?  
 Son secoli i momenti,  
 Caro lontan da te,  
 Volate, istanti rapidi;  
 Vita la mia non è.  
 Gio., Biag. e Cori.  
 (Che razza di Contessa!  
 È piuma? È banderuola?  
 O balza, o salta, o vola;  
 La stessa mai non è.)  
 Gen. (Ahimè! divento invalido  
 Nel fior degli anni miei!  
 Cangiare il cinque in sei  
 Più in mio poter non è!)
 Gio. Se intanto che si accomoda il suo legno  
 Ama far colazione.  
 Elis. Sì: per non perder tempo!  
 Te e Biscotti: non voglio altro per me.  
 Gio. Ma qui chi vide mai Biscotti e Te?  
 Elis. Non soffro osservazioni al cenno mio.  
 Gen. Ai Biscotti ed al Te penserò io.  
 Elis. (avanzandosi rispettoso, e tremante.)  
 Elis. Lo vedete che ci è?  
 Gen. Se poi volesse  
 A volo ritrovar l'augusto sposo,  
 Attacco il mio Kibick.  
 Elis. Siete un ometto  
 Come vogl'io.  
 Gen. Ritournerò Intendente?

Elis. Non son usa a ridar quel che levavo.  
 Gen. (Povero me! Chi l'indovina è bravo!)  
 (parte.)  
 Gio. (a Biag., ed ai Lavoranti, che ricevono  
 il cenno, partono subito.)  
 Ite, e' ogni vostra cura  
 Sia che riattin presto la vettura.  
 (alle Lavoratrici, che subito entrano  
 in una stanza laterale.)  
 Rifate il miglior letto,  
 Se mai vuol riposarsi infin che viene  
 Gennaro con il Te.  
 Elis. Sì: pensi bene.  
 » No: rinunziare ai miei  
 » Comodi, or che son ricca, io non saprei.  
 » Figlia d'un Ufficial senza fortuna,  
 » Nè rango io m'ebbi, o dote  
 » Da offrire ad un Marito, e quando il Conte  
 » Mi volle sua...  
 Gio. » L'avrà creduto matto.  
 Elis. » Anzi mi parve naturale affatto.  
 » Son nata per brillar. Sento che un soglio  
 » Saria poco per me. Legge è il mio voglio.  
 (impazientandosi.)  
 Ma questo Te vien dalla Cina?  
 Gio. Scusi.  
 Ci vuol tempo.  
 Elis. Che tempo? Il voglio adesso.  
 Il voglio mio mai replicar non soglio.  
 Voglio, capisci.  
 (ad alta voce, entrando, e chiudendo  
 la porta.)  
 Gio. Maledetto il voglio!

SCENA IV.  
 Giovanni solo; indi subito Andrea  
 guardingo dalla sua stanza.  
 Gio. È una Jena?  
 Andr. Padrone?  
 Vi par bella?

**Gio.** Per bella  
Non ci trovo eccezione.  
Ma è un fuoco d'artificio.

**Andr.** Eppure ... è quella!

**Gio.** Quella! Cioè?  
**Andr.** Mia moglie. Di Sanviti  
Il nome io presi. Or di Sanviti il Conte  
Questo Feudo comprò. Dalle Gazzette  
Seppe la nuova. Crede

Qui ritrovarmi, e posta ha l'ali al piede.  
**Gio.** Scappa.

**Andr.** Ti pare?  
**Gio.** E speri?

**Andr.** Con un poco di tempo esser riamato.  
**Gio.** Tempo perduto! Il caso è disperato!

**Andr.** Una grazia ... ma grande ... Ah! troppo io  
(chiedo!

**Gio.** A chi sta per morir tutto concedo.

**Andr.** Vorrei che alla mia cara  
Bisbetica metà, con bella grazia  
Svelaste, ma pianpiano, a poco a poco,  
Che tutto è stato un gioco;  
Che non ho nulla; ma pentito io sono;  
Dopo io verrò per ottenere perdono.  
Mi raccomando a voi. Siate gentile ...  
È questa la mia brama.  
È mia moglie, è vezzosa, e sempre è Dama.  
(rientra e chiude.

**Gio.** Dama! - ci ho proprio gusto!  
Ho il pallon sul bracciale. Vuol star fres  
Ne schiaccerò l'orgoglio.  
Ha da scontar quell'infernal suo Voglio.

### SCENA V.

*Gennaro che viene dalla Montagnola con due  
Servi che recano un servizio da Te per due  
in Porcellana, un Paniere, con Tovaglioli,  
Biscotti, ec., e Gio.*

**Genn.** La Cotessa, scommetto,  
Non ha un sì bel servizio.

Te Cinese, squisito, il più perfetto.  
Senti, senti che odor!  
(ponendogli con impeto la Tetiera sotto le narici.

**Gio.** Bada: mi scotti.  
**Genn.** Che Biscotti! Giovanni! che Biscotti!  
Sembrano latte, e miel. Li fa mia Nonna,  
Chè per affar di gola è una gran donna  
(intanto i servi hanno steso un Tovagliolo, ed imbandita la colazione.

**Genn.** va a parlare presso la porta  
ov'è Elisa, Giovanni versa, beve,  
e mangia.

**Genn.** Eccellenza! Eccellenza! Altezza! Altezza!  
Il Kibik è arrivato.

Venga! il Te l'ho recato;  
Non fò per dir, ma fa danzare i morti.  
Vuol che lo versi e dentro glie lo porti?  
Diavolo! che sia sorda?  
Chiamala tu ... Briccone!  
Che cosa fai tu la?

**Gio.** Fò colazione.

**Genn.** E ardisci profanar? ...

**Gio.** Cosa?

**Genn.** La Tazza  
Destinata alla bocca ....

**Gio.** D'una pazza.

**Genn.** La Contessa Sanviti ...

**Gio.** Contessa della Zucca!  
Siamo stati due teste da parucca!

**Genn.** Pria di pranzo, briaco!

Così il cervel ti frulla?

**Gio.** Gennaro non sai nulla!

**Genn.** Exemplis gratia?

**Gio.** È stata corbellata.

**Genn.** Ha marito?

**Gio.** Pur troppo è maritata!

**Genn.** Narra.

**Gio.** Un altro ... Biscotto.

Più d'un pavon superba  
Duchi, e Prenci a dozzine

Innamorò, sprezzò.

*Genn.* Che bestia! E poi?

*Gio.* Sia detto fra di noi:

Un finto titolato

L'ha presa.

*Genn.* E chi sarebbe?

*Gio.* Uno spiantato.

*Genn.* Come! Come! Come! Come!

*Gio.* Moglie è qui d'un Lavorante.

*Genn.* Ma di qual?

*Gio.* Che Andrea ha nome.

*Genn.* L'impostore? - So chi è.

*(andando minaccioso verso la stanza di Elisa; indi fero verso Giovanni.)*

Con quell'aria? - Tracotante! -

Se mi burli guai per te!

*Gio.* Vuol restarne persuasa?

Stà la dentro suo marito.

*Genn.* Il Kibik ritorni a casa.

*(ai servi, che subito partono.)*

Per far moto ha gambe e piè.

Son rimasto di granito!

Plebe! Volgo!

*Gio. (sorseggiando)* Oh! Buono affè!

*Genn.* E d'un rustico la moglie

Si permette d'aver fame!

Ha capricci! Ha gusti! Ha voglie!

Vuol per lei Biscotti, e Te!

Pane e busse a queste Dame!

Ehi! Giovanni! Pensa a me.

A 2. La Contessa può far passo:

No, di questo non avrà.

Terra, terra, basso, basso

Tant'orgoglio finirà.

*(esce Elisa in collera; ma essi seguono, senza badarle la loro colazione.)*

## SCENA VI.

*Elisa, e detti.*

*Elisa* Oh! Eccesso d'insolenza!

Ho fame, e voi mangiate?

Assistimi pazienza.

In piedi: su: vi alzate.

Innanzi a me qual Principe

Star mai seduto ardi?

*Genn. e Gio.* Cara non posso movermi,

Sto troppo ben così.

*Elisa (tira il tovagliolo, e fa cadere tutto il servizio di porcellana.)*

Indegni! or la vedrete.

*Genn.* Fè - ferma!... addio, Gioppone!

Me le ripagherete.

*Elis.* *(dandogli con forza uno schiaffo.)*

A conto . . . d'un milione.

*Genn.* Diavolo! come pizzica!

Vi faccio il saldo qui.

*Gio. e Genn.* Ah! Dall'inferno in collera

Costei nel mondo usci.

*Elis.* Soffro per ora e taccio;

Ma il Conte mio Consorte

Vi darà in premio un laccio;

Andrete in alto a morte.

*Gio. e Genn.* Il Conte!

*Elis.* Il Conte.

*Gio. e Genn.* Stringerci

Farà la gola!

*Elis.* Sì.

*Genn.* Il Conte è un vero misero.

*Gio.* È nostro giornaliero.

*Genn.* Ha carestia di vivere.

*Gio.* Non mangia che pan nero.

*Elis.* Insulti ancor?

*Gio. e Genn. (conducendola a guardare per la toppa della camera ov'è Andrea)*

Miratelo.

Il Signor Conte è lì.

*Elisa* A schernir ridendo avvezza  
 Le altrui smanie, gli altrui pianti,  
 Sprezzatrice degli amanti  
 Usa i cori a calpestar.  
 Io tradita! Oh rabbia estrema!  
 Io tradita! È sogno? È vero?  
 Così barbaro mistero  
 Non arrivo a indovinar.

*Gio. e Genn.* Resta fredda sbalordita  
 Una mezza-settimana;  
 Che inattesa la quartana  
 L'è venuta a visitar.  
 Non ha fibra che non tremi;  
 Ruota gli occhi intorno intorno,  
 Dubbia ancor s'è notte o giorno,  
 Vive in forse di sognar.

*Elisa* Le miniere? Le sue rendite!

*Gio.* Son sfumate ad una ad una.

*Elisa* I Castelli! I Feudi? I titoli?

*Genn.* Stan nel mondo della luna.

*Elisa* Ma si avrà lo scellerato  
 Pena degna a tanto ardir.

Pria che serva in basso stato  
 Son contenta di morir.

*Genn. e Gio.* (Quel marito disgraziato  
 Quanto ah! quanto ha da soffrir!)

*Elisa* (*bussando l'uscio di Andrea.*)

Esci, birbante, affrettati,  
 E non sognar perdono.

*Genn.* Termina un par di Coppole,  
 E poi verrà da *Te*.

*Elisa* (*innorridita e fiera.*)

*Te!* *Te* dicesti? Oh! Fulmini!

Nacqui Contessa, e il sono.

*Gio. e Genn.* Solo i contanti contano,  
 E chi non ha, non è.

A 3.

*Genn.* Vi sono in anticamera  
 Tre o quattro Principoni  
 I Cavalieri fioccano;  
 C'è folla di Baroni.

Altezza mi comandi,

Poi lasci fare a me.

Contessa vuol che passino?

O vuole che li mandi?

Mille in carrozza arrivano,

E quattromila a piè.

Dir devo che è invisibile,

Dir devo che non c'è?

*Gio.* Tra freddi e caldi in tavola

Di trenta piatti è il pranzo;

Bodin, Pasticci, Trifole,

Cinghial, Storione, e Manzo,

Cavial, Charlotte e Crema,

Ed Omelette Soufflé.

Altezza, il vino è balsamo.

Per vino non si trema.

Bordò, Madera, Malaga,

Sciampagna, e poi Caffè;

Contessa, eppur pericolo

D'indigestion non v'è.

*Elisa* Pensate che una femina

E luogo, e tempo aspetta;

Giurai nella mia collera

Su lui, su voi vendetta.

Se me la nega il mondo

Saprò punir da me.

Apriti, abisso, ingojali

Nell'erebo profondo;

Che di soffrir quei perfidi

Capace il cor non è.

Su te già pende il turbine; (*a Genn.*)

Il nembro sta su te. (*a Gio.*)

(*Gennaro parte per la Collina. Giovanni si chiude. Elisa cade seduta. Nel momento s'apre la porta laterale, e ne esce Andrea, che si ferma a contemplarla.*)

## SCENA VII.

*Elisa ed Andrea.*

*Andr.* Elisa! - Amore, immenso amor mi scusi.  
 Son reo: lo so: finì; ma troppo amai.

Grazia, pietà.

*Elis.* Non la sperar giammai.

Tu plebeo vile; il guardo

Hai fino a me superbamente alzato!

*Andr.* Soldato è il padre vostro, e io fui Soldato.

Via, guardatemi almen.

*Elis.* No: va.

*Andr.* Elisa,

Amor giurasti.

*Elis.* Al Conte.

*Andr.* Dunque ricchezze e titoli

Sol ti destaro amore?

Pur dicevi: non amo che il tuo core!

*Elis.* Un cor che mi tradiva io più non voglio.

*Andr.* Piano, pian; meno orgoglio.

Ripigliar tutti posso i dritti miei.

*Elis.* Dritti! Che vanti tu? Sposo non sei.

Nulla è il contratto.

*Andr.* Nulla?

*Elis.* Supposto è il nome.

*Andr.* Il sogni.

Legger ebra d'amor, tu nonolesti,

E Andrea Peterof qui non leggesti

Ambo schiavi del Conte

Ai cenni suoi curvar dovrem la fronte.

*Elis.* Obbedir?... Io?

*Andr.* Certo ... Obbedir.

*Elis.* Ardito!

A niuno obbedirò.

*Andr.* Tranne al marito.

### SCENA VIII.

*Giovanni dalla sua stanza, e detti.*

*Gio.* Sposi freschi in baruffa?

*Andr.* Oh! ma vi pare?

Tranquillamente qui stiamo a scherzare

Con la cara metà. Padron, vedrete

Come lavorerà.

*Elisa* Lavorar... Io?

*Andr.* (*fingendo non averla udita.*)

Interpetra per aria il voler mio.

(*chiamando le Ragazze dalla stanza.*)

Ragazze? La mia Sposa

Vi supplica amorosa

Di cederle un vestito,

Pari alla condizion di suo marito.

*Elisa* Non sarà mai.

*Gio.* Non sarà mai? - mia moglie

Queste tre indegne sillabe

Una volta mi disse, e all' uso mio,

D'Elixir di bosco

Tre gocce sulle spalle io li versai;

Nè dal suo labbro si riudir giammai.

*Elisa* (*Fra i cannibali sono!*)

*Andr.* Or via Sposina,

Sarete più carina

Nella semplicità.

*Elisa* No.

*Gio.* In queste selve

Bisogna adoprar la mia ricetta:

Non la dimenticate.

*Andr.* Ebben?

*Elisa* Non voglio.

*Andr.* Io sol qui voglio: andate.

(*con tuono imperativo.*)

*Elisa* Vado, vado da me.

*Andr.* Vale un tesoro!

Come è docile mai!

*Elisa* (*Vendetta, o moro.*)

(*entra e chiude la porta con dispetto.*)

### SCENA IX.

*Giovanni, ed Andrea*

*Gio.* Sarà sempre Contessa?

*Andr.* Forse sì, forse no.

*Gio.* Non ho speranza,

*Andr.* Cercherò... tenterò.

*Gio.* Perseveranza;

O il piè sul collo che ti calchi aspetta ...

(*s'ode dentro la stanza un replicato ro-*

*vinio di mobili.*)

Senti che rovinio!

*Andr.* Farà toeletta.

*Gio.* Ma se lo sa suo Padre...

*Andr.* È assai lontano,  
Avvisarlo non può; lo spera invano;  
Vigilata sarà. - Fissarmi bramo

In questa valle. - Vendere mi vuoi

Stigli, Letti, Officina?

*Gio.* Perché no.

*Andr.* Chiedi.

*Gio.* Cento Rubli.

*Andr.* Cento!

È un pò caro ... ma vada.

*Gio.* Accetti?

*Andr.* Accetto.

Diman sarai pagato.

*(battendosi la mano destra insieme.)*

Venderò le sue gioje. Intesi siamo ...

*Gio.* Caccia le Donne fuor!...

*Andr.* Cos' è?

*A 2.* Sentiamo.

### SCENA X.

*Le Lavoratrici escono in folla cacciate fuori da Elisa, che dietro loro chiude con impeto la porta, e detti.*

*Coro* Udiste il rumore? Udiste il fracasso?

O lacera, o spezza, o rotola a basso.

Nè scranna, nè tavola intatta più resta;

Le tazze, i bicchieri frantuma, calpesta.

Di scempio scortese è vera maestra;

Nè tende, nè vetri ha più la finestra.

E brontola, e strepita, fa un nembo di polvere,

Che intorno in un vortice girando le va.

Traendo sospiri le spoglie ha cangiate;

Ma prima per rabbia tre vesti ha squarciate.

Morire ha risolto di fame, di sete,

Secura che dopo strozzato sarete;

Ma poi dal balcone nei campi mirando

Un uom che sudava la terra zappando,

Feroce sorriso: - All'uscio ci mise,

E adesso pian piano parlando gli sta.

Badate: - tremate: - è nembo che freme.

Ha l'ira negli occhi: sospira non geme.

Di qualche vendetta capace sarà.

*Andr.* Odo i suoi passi. Ella qua riede. Io voglio

Solo affrontarne l'irritato orgoglio.

*Gio.* Ti vedo a mal partito.

Contessa è sempre.

*Andr.* E sempre io son marito.

*Gio.* Son parole, ed i fatti

Persuadono più. Se mai ti trovi

Segno alla sua vendetta,

Non ti dimenticar la mia ricetta.

*(Giovanni, e le Lavoratrici escono, e si disperdono per la Campagna.)*

### SCENA XI.

*Andrea solo; indi Elisa dalla stanza vestita da Contadina.*

*Andr.* Cuor di bronzo.

*Elisa (nell'uscire parlando verso il balcone, che si suppone in fondo, indi rapida venendo innanzi senza accorgersi di Andrea.)*

Si: vola

Dieci Rubli per te. - Morir? morire

Era una gran pazzia.

Viver, ma compier la vendetta mia.

Ah! l'empio è qui!

*Andr.* Ma quanto sei più bella

In gonna Villanella!

*Elisa* Ci ho gusto.

*Andr.* E... dimmi o cara,

Con chi stavi parlando?

Che gli ordinasti mai saper potrei?

*Elisa (aspra.)*

Non son tenuta a dirvi i fatti miei.

*Andr.* Pazienza: un po' alla volta

Più docile sarai. Sono i principii

Sempre duri lo so; ma tu ben sai

Chi non comincia non impara mai.

Siedi dunque, e principia

A lavorar; che a te lavoro unito.

(*tira innanzi due scranne, e presenta alla moglie un flarello con sua rocca guarnita di stoppa.*)

Qui la moglie amorosa, e quà il marito.

*Elisa* Abbassarmi al lavoro!

*Andr.* Il vizio abbassa,

L'ozio, il capriccio.

*Elisa* Io, no, vi dico.

*Andr.* Ed io

Vi dico, si.

*Elisa* (Non è l'istante mio!

Verrà. Si finga!) (*siede.*)

*Andr.* Brava!

*Elisa* E chi potrebbe

Negar nulla al signore!

Con la sua buona grazia... Oh tocca il core!

*Andr.* Lavoriam di conserva.

*Elisa* Farò quel che potrò.

*Andr.* Questo si chiama

Un vero conjugale ambo perfetto!

(Maschera ti conosco!)

*Elisa* (Ih! Maledetto!)

*Andr.* Se un tuo sguardo, un tuo sorriso

Scenderà sul mio lavoro,

La sognata età dell'oro

Per me storia diverrà.

Io berrò dal tuo bel viso

De' miei stenti un dolce oblio;

Il tuo cor vivrà nel mio,

Il mio cor nel tuo vivrà.

*Elisa* Si: lo spero: a poco a poco

Sarò lieta, e appien beata;

Dalle Donne invidiata

La mia sorte un dì sarà.

Raccontar saprò per gioco

Quel che parmi o noja o stento.

(Di vendetta il tuo momento,

Soffri o cor, non tarderà.)

(*flando con mal garbo, ed acconciando la rocca con dispetto fino che la spezza, e la gitta con rabbia.*)

Non riesco! Invan paziente

Filar tanto. - Ah! s'è spezzata!

Va all'inferno.

*Andr.* Non è niente.

(*traendo sotto dalla tavola un'altra rocca con la canape, e dandola ad Elisa.*)

L'altra rocca è preparata.

*Elisa* Pensa a tutto.

Oh! assai compito!

*Andr.* È dovere di marito.

(*osservando che fa girare rapidamente il manubrio.*)

Meno forza. Assai più piano.

*Elisa* Non guastar la bella mano.

*Andr.* Poco importa.

Oh! è roba mia.

*Elisa* Vostra! Vostra?

*Andr.* E forse no?

(*volendo con dolce violenza prenderle la mano.*)

*Elisa* Cara mano!

Fermo stia.

*Andr.* M'ebbi il cor, la mano avrò.

A 2.

*Andr.* Se della mano avara

Ti mostri al tuo fedele,

Un guardo almeno, o cara,

Volgimi per pietà.

Se il fatò mio crudele

Niega che t'offra un Trono,

Ho un core, e il cor ti dono,

Che sempre tuo sarà.

*Elisa* Smorfie e sospir non amo;

Passò quel tempo Enea,

Lasciami in pace, io bramo

Filare in libertà.

L'alma d'amor m'ardea;

Or faticar degg'io!

Di fare il dover mio  
Il mio pensier sarà.  
( *S' ode il suono lontano d' un tamburro.*

## SCENA ULTIMA

*Giovanni, e le Lavoratrici corrono a piedi della Collina, da cui scendono in fretta i Lavoranti con Biagio, indi Chiasso, e Genaro con varj soldati armati che marciano a Tamburro battente.*

*Gio.* Che sarà?  
*Donne* Qual fragor?  
*Gio.* Che sussurro?  
*Donne* Da lontano s' appressa un Tamburro.  
*Uomini* Gente in arme.  
*Gio. e Andr.* Che vuole? che chiede?  
*Biag.* Verso noi quà rivolto hanno il piede.  
*Chias.* (dalla Collina.)  
Fermi là. Niun si muova. Tremate.  
*Genn.* Ambi - quattro in sequestro restate.  
*Andr.* Me innocente prigionie chi brama?  
*Genn. e Chias.* La richiesta l'ha fatta Madama.  
*Andr.* Ella!  
*Elisa* Io stessa. Ingannata, tradita.  
*Andr.* Tu mia moglie!  
*Elisa* Con arte avvilita.  
*Andr.* Tu che adoro!  
*Gio. e Biag.* Io che c' entro?  
*Chias.* Tacete.  
*Genn.* Di quel furbo voi complici siete  
Nel Castello già tutto si sà.  
*Andr.* Voi, spietata!  
*Elisa* Sarò vendicata!  
*Gio. e Biag.* Ma giustizia implorar noi sapremo.  
*Genn.* Meno ciarle: il processo faremo,  
Giustiziato ciascuno sarà.  
*Andr.* Per l'ossa un brivido scorrermi sento;  
Non sospettato fu il tradimento.  
Chi m' ha giurato amore e fè,  
L'ira del fulmine chiamò su me.

Saprei sorridere fra le ritorte;  
L'odiarmi, o barbara, strazio è di morte.  
Dolor sì fiero - Vincer non spero;  
Non posso vivere senza di te.  
*Elisa* Vendetta, o perfido, su te giurai,  
Delle mie lagrime ti pentirai,  
Se offesa femina non sai cos' è;  
Tardi; ma imparalo, stolto! da me.  
Tremi ogni incauto che m' ha sprezzata.  
Sarò implacabile, sarò spietata.  
Del mio contento - brillò il momento  
Vi vedrò piangere tutti al mio piè.  
*A. 2.*  
*Gio.* Sì strano scandalo mai non fu udito:  
La moglie in carcere spinge il marito!  
Ma perchè o barbara! dimmi, perchè  
L'iniqua collera sfogar su me?  
*Biag.* Smania quel misero, la cruda intanto  
Di gioja un palpito svela al suo pianto.  
L'amor giurato - come ha scordato!  
Fu sogno instabile che più non è.  
*Chiasso e Coro.*  
Come per nuvola passa il baleno  
Sul volto folgora l'ira che ha in seno.  
La gioja barbara non frena in sè,  
Natura all'aspide egual la fè.  
Lo sposo misero innamorato  
Solo di perderla è disperato;  
E l'empia intanto - sorda al suo pianto -  
Vederlo esanime spera al suo piè.  
*Genn.* Cielo benefico, cielo clemente,  
Da moglie simile scampa la gente;  
Gotta o Paralisi - si ria non è;  
Meglio l'arsenico dentro a un caffè.  
Non scocca sillabe, non vibra occhiate,  
Ma tuoni e turbini, e cannonate,  
Lontan da lei - galopperei;  
È un vero spasimo, che val per tre.  
*Elisa* (nel mezzo con tuono autorevole.)  
Al Castello.  
*Gio., Biag. e Genn.* Ma pensate ...

*Elisa* Non ascolto.  
*A 3.* Ma osservate.  
*Coro Uomini* Ah! Signora!  
*Coro Donne* Riflettete.  
*Coro Uomini* È marito.  
*Coro Donne* Moglie siete.  
*Coro e Gio.* Se nel petto avete un core  
*Biag.* Il delitto è troppo amore.  
 Quel ch'è stato, stato sia  
 Lo potreste perdonar.  
*Elisa* Ah! la speme è una follia  
 Ch'io mi abbassi a perdonar.  
*Andr.* Voglia pur la morte mia;  
 Non m'abbasso a supplicar.  
*Tutti.*  
 Dalla Russia in Piccardia  
 A sue spese il fa viaggiar.  
*Elisa* Si sognò d'aver sposata  
 Un'agnella innocentina,  
 Ma una Tigre ha ritrovata;  
 Ma la biscia il capo alzò.  
 Io celar seppi la mina  
 Fra le larve del sorriso,  
 E lo scoppio fu improvviso,  
 E inattesa divampò.  
 Di vittoria il bel momento  
 Sospirato alfin si appressa.  
 Mi fa rabbia il tuo lamento;  
 Al tuo pianto esulterò.  
 Insultasti una Contessa!  
 No, scordarmela non so.  
*Andr.* L'innocenza dell'amore,  
 Bello il cor come l'aspetto  
 Delirando amante il cor.  
 Tutto, tutto in lei sognò.  
 Ma celar seppe il dispetto;  
 Travisò lo sdegno ardente;  
 Poi dai fior balzò il serpente,  
 Poi la neve sfavillò.  
 Ah! se il pianto mio deridi,  
 Se del sangue, o cruda, hai sete,

Non straziarmi, pria mi uccidi,  
 E la man ti bacerò.  
 Questo affanno compiangete  
 Cui l'egual non si trovò.  
*Gio., Biag., Chias. e Cori.*  
 In sì cara giovinetta,  
 Che non par cosa mortale,  
 Come mai d'una vendetta  
 Tanta sete si destò!  
 L'avrei detta al Sole eguale  
 Quando il Ciel pria tetro abbella,  
 Ma in foriero di procella  
 Il suo raggio si cangiò?  
 Ti conforta, o sventurato;  
 Frena o Donna, il tuo furore:  
 Quel suo gemito affannato  
 L'ira tua calmar non può?  
 È una belva, o senza core  
 Chi al suo duol non sospirò.  
*Genn.* Responsabile sarei  
 Se qualcun scappasse via; (*ai Soldati.*  
 Dunque attenti ai cenni miei;  
 Quattro, e vivi io ve li dò.  
 Ma badate a quell'arpia,  
 Che ha le mani lunghe assai;  
 Io che un zaffe ne provai,  
 Come pesano lo sò.  
 Meno ciarle. A che tardate?  
 Ora è inutile il sussurro,  
 (*al Tamburrino forzandolo di suonar forte.*  
 Tamburrino, voi parlate;  
 Che nessuno m'ascoltò.  
 Fra le grida, e fra il Tamburro  
 Sordo anch'io diventerò.  
 (*Elisa, Andr., Biag., e Gio. partono a*  
*Tamburro battente fra i Soldati,*  
*preceduti da Chiasso, e seguiti da*  
*Gennaro.*

*Fine dell'Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Ricca Galleria nell' antico Castello di nuova pertinenza del Conte Sanviti, una porta in fondo aperta è la Comune. Quattro porte laterali sono chiuse di fuori, e ne ha le chiavi alla cintura Gemmaro. Due nobili sedie antiche. Un antico tavolino su cui cartoni, abiti, nastri, fiori finti, ed oggetti di moda, buste di gioja ec.

*La Baronessa seduta circondata da Damigelle, che terminano di acconciarle la pettinatura. Gennaro che innanzi le tiene uno specchio con mal garbo finchè da uno dei Cavalieri del seguito della Baronessa gli vien strappato di mano con dispetto. La Baronessa lo ascolta, ma quasi sempre distratta, ora specchiandosi e facendosi osservare ec.*

*Donne* **Ma** che razza d' Intendente!  
Non capite proprio niente!

*Uomini* Vergognatevi: Sì vecchio  
Tener male fin lo specchio!

*Tutto il Coro* Non avete niente affatto  
Di galante civiltà.

(È l' epilego, l' estratto  
Di matura asinità.)

*Genn.* (Addio testa! vengo matto!  
Mille grazie! sua bontà!)

*Bar.* Poichè il Conte mio fratello,  
Se arrivando ho bene inteso,  
Qua non giunse e del Castello  
Il possesso non ha preso;  
Or prosiegui il tuo discorso  
(a Gennaro)

Sulla Donna che ricorso;  
Se l' affar sarà d' urgenza...  
Stringi qui... deciderò

(*facendo stringersi uno Smaniglio da una Damigella; indi alzandosi, e girandosi per far osservare l'abito.*)

Ben tagliato?

Si Eccellenza.

*Coro*

Devo dir?

*Bar.*

Dite.

*Genn.*

Dirò.

*Bar.* Dunque?

*Genn.*

Dunque sull' istante

Io l' Esercito adunai.

Gli accusati, e l' accusante,

Per suo cenno carcerai.

È la Donna un po' sulfurea...

*Bar.* Qui una gemma non sta male. (*specchiandosi e ponendosi una gemma in petto*)

*Genn.* Li ho divisi in quattro Camere

Per misura prudenziale.

Là il marito, quà la femina,

E i due complici di quà.

*Bar.* Ma il delitto dove? Come?

*Genn.* Ecco il fatto. L' accusato

Di Sanviti ha preso il nome,

E da Conte mascherato

Ad un nuvolo di sciocchi

Diè la polvere negl' occhi,

E una nobile Ragazza

Render seppe così pazza...

*Bar.* Il Bonnet color di rosa.

*Genn.* Che di lui divenne Sposa... (*alle Damigelle*)

*Bar.* Più all' indietro. È moda nuova.

*Genn.* E alla fine poi si trova

Che quel Conte è uno spiantato

Giornaliero sì meschino,

Che sbadiglia disperato

Senza il becco d' un quattrino,

E or che ha fatto qua ritorno,

Giorno e notte, notte e giorno

È costretto a lavorar.

*Coro* Oh che scandalo! che orrore!

*Bar.* È un bel punto di colore. (*specchiandosi*)  
La ragazza che dimanda? (*dosi*)

Coro Cosa vuol?

Genn. Separazione.

La richiede a chi comanda.

Coro Sventurata!

Bar. Ha ben ragione!

Vo vederla. Intendi?

Genn. Ho udito

Bar. Ma chi è che fa fracasso?

(*s' ode rumore alla porta di Andrea.*)

Genn. È il briccone del marito.

Coro Getterà la porta al basso.

Bar. E bell' uomo?

Genn. Si mi pare.

Fresco giovane vivace,

Aria franca e militare.

Lingua svelta, sguardo audace.

Bar. Venga.

Genn. Lei?

Bar. No: lui

Genn. Madama!

Bar. Apri: il voglio: va: lo chiama.

A quattr' occhi lo vogl' io

Lentamente esaminar.

Genn. Dunque... vuole?

Bar. Il cenno mio

Non son usa a replicar.

Non odo riflessi, non soffro consiglio;

Mi spiego col labro, favello col ciglio;

Un gesto, uno sguardo, ha forza d' editto

Tardare a obbedirmi di morte è delitto

Se il capo ti preme, la vita se hai cara

Va a scuola dai lampi, il volo ne impara;

Ciarloni e marmotte non fanno per me!

Chi tarda al comando - per aria lo mando.

Spalanca le orecchie; che parlo per te.

Genn. Di fare un riflesso, di dare un consiglio

Nemmeno per burla l'ardire mi piglio.

Guardandole gli occhi ci trovo gli editti;

Capisco... i ritardi son veri delitti.

Il capo è uno solo, la vita ho assai cara.

Farò con i cervi a correre a gara

Saranno due slitte le gambe ed i piè.

Comandi, comandi: - no, no non mi mandi.

Per terra o per mare ci vado da me.

Coro Se il sangue le bolla, se il capo le frulla,

L'amico diventa o polvere o nulla.

Guardatele gli occhi, son vere comete,

Palesa col ciglio le furie segrete.

Se a farle dispetto; il misero incappa,

Lo arriva agli abissi: invano gli scappa.

Non valgono scuse: non sperì mercè.

Fra l'aure di corte - propizia ha la sorte,

Un gesto chi intente, e rapido ha il piè.

(*il Coro parte. La Baronessa siede presso la tavola con le spalle rivolte alla porta di Andrea.*)

## SCENA II.

(*La Baronessa, Gennaro, indi Andrea.*)

Bar. Per chiedere il divorzio

Opportuno a colei poi reca un foglio.

Voglio.

Genn. (Rabbia mi fa cotesto voglio.)

(*Genn. apre esce Andrea; la Baronessa volgendosi lo riconosce, gitta un grido, Genn. vorrebbe avvisare la Barones. a stare in guardia.*)

Bar. Ah!

Genn. Cosa è stato.

Bar. Oh! caro!

Genn. Badi; è un furbo.

Andr. Partite...

S' ella crede così.

Genn. Come?

Bar. Obbedite.

(*Genn. mortificato esce dal mezzo.*)

Andr. Tutto a volo dirò. Là sta Elisa,

Contessina di Fersen,

Povera capricciosa...

Bar. La conosco per fama.

Andr. Ora è mia sposa.

A domarne l'orgoglio

La favola inventai,

Son sei di che m'è moglie ... il resto il sai.  
Vo provare il suo cor.

*Bar.* Fratello mio,  
T'ha fatto carcerar!

*Andr.* Nel caso suo ...  
Sei Donna ... e non la scusi? Or mi seconda;  
Questo chiedo da te cara sorella.

*Bar.* (porgendogli la mano ch'esso bacia, nel  
momento che Genn. comparisce dalla porta  
di mezzo con l'occorrente da scrivere, e poi  
entra da Elisa.)

Si: quel che vuoi farò. Tutti i tuoi voti  
Appagati saranno.

*Genn.* Terremoti!  
Ma ...

*Bar.* Audace!

*Genn.* Eh! Porto il foglio.

(Ma quanto vidi strombetta le voglio.) (entra)

*Bar.* Se t'ama del divorzio  
Che aveva nel pensiero  
Non scriverà la petizion.

*Andr.* Lo spero

Ottimo ha il cor. Vedrai  
Che lasciarmi non sa. - Scuso lo sdegno...  
Ma è furor d'un momento:

Tacerà, tacerà. Sacra soave,  
Possente innalzerà fra gli altri affetti  
Amor la voce a trionfar del core...  
E vince ognor... basta che parli amore.

Quel suo cor conosco appieno;

Fiero il rese un pazzo orgoglio.

M'ama... M'ama... il credo almeno;

Ma gentil pietoso il voglio.

Piangerà; ma dirmi addio,

Ma lasciarmi non potrà.

Si, quel cor, quel core è mio.

Si sdegnò, ma mio sarà.

## SCENA III

*Gennaro esce, chiude, posa la Calamariera  
sul Tavolino, ed in aria di segreto trionfo  
consegna il foglio ad Andrea.*

*Genn.* (Son bastate due parole  
Per cangiarla in un vulcano.)

*Bar.* Ricusò?

*Genn.* Divorzio vuole

Si firmò di propria mano.

*Andr.* (scorso il foglio, e preso da un tre-  
mito convulso)

Empia! Oh rabbia! Essa firmarlo!

Freddo il sangue si arrestò!

*Genn.* O che gusto! (a mezza voce.)

*Andr. e Bar.* Che? (volgendosi in

*Genn.* Non parlo. (collera.)

Era il vento... che... passò.

*Andr.* (preso da subito entusiasmo di sdegno  
raccoglie il foglio, va al Tavolino si firma  
e lo consegna alla Baronessa)

Ma sia punita. Anch'io

Ora il divorzio voglio.

Ecco firmato il foglio.

*Bar.* Il Fratel mio l'avrà.

*Genn.* (E i quondam a raggiungere

Di trotto il manderà.)

*Andr.* Dal mio disprezzo oppressa

Provi il dolor ch'io provo,

E da inattesa furia

Si sentirà straziar.

E lacerata anch'essa

Da orror profondo e nuovo,

Dimandi al Ciel di piangere,

Nè possa lagrimar.

Ah! sì spietata e perfida,

Chi la potea sognar.

*Genn.* (dal core delle Femmine

C'è sempre da imparar.)

*Bar.* (Guardate come palpita!

Questo si chiama amar!)

(Andrea entra nella sua stanza, ed è seguito  
dalla Baronessa, che subito torna. 2\*\*

## SCENA IV.

*Gennaro, indi la Baronessa.*

*Genn.* Peggio. - Gran Donne! Io poi...  
Sia detto con modestia...  
Dico che assai di me nacque men bello...  
Poi... sta male a cervello...  
Eppure... o belle o brutte...  
Tirano sempre al peggio... e l'aman tutte.  
A me pare.

*Bar.* A voi niente

Deve parer.

*Genn.* Ma devo...

*Bar.* Solamente obbedir. Sia questa sala  
Di libero passeggio ai prigioneri,  
Guai, guai pel temerario  
Che rifletter, parlar, pensar pretende.

*Genn.* Lega il Padrone dove vuol... s' intende  
(*partendo dal mezzo*)  
(*apre l'uscio di Elisa, vi pone dentro la testa, e dice a voce alta.*)

*Genn.* Se respirar vuol meglio, Contessina,  
Passeggi questa Sala in libertà...  
Fino all'uscio s' intende, e non più in là.  
(*aprendo la porta di Giov. ed entrando.*)  
Scarceriamo Giovanni.  
Povero Galantuomo!  
Vo che sappia che tomo - che mal' erba,  
Che non plusultra di furfanteria,  
Che serpentaccio in sen nudrito ayria.

(*entra.*)

## SCENA V.

*Elisa smaniosa dalle sue stanze ;  
indi Andrea dalle sue.*

*Elis.* Perfido! Ingannator! Tradirmi, e poi  
Amoreggiare un' altra! Io non ho fibra  
Che non spiri vendetta! Ecco l'amore  
Che giurò mille volte al fianco mio!  
Vengo a darti, o crudel, l'ultimo addio.  
Barbaro! a questo segno

M'insulti ancor? A coglier già vicino  
Nuovi d'amor trofei,  
Ripresentarti ardisci agli occhi miei?

*Andr.* Che sogni tu...

*Elis.* Non sogno;

Sol d'un resto d'amore o mi vergogno.

Ma nol creder, non t'amo.

Va, felice ti bramo

Quanto per opra tua felice io sono.

Quel cor... sì schietto... offri, ribaldo; in dono

Alla tua Baronessa,

Vanne, e alla bella Dea

Coi fervidi sospir le smanie esprimi;

Sulla candida mano i baci imprimi...

*Andr.* Sappi ....

*Elisa* Tutto ho saputo

Taci: non dir di più: sarà il divorzio

Testimon del mio sprezzo,

Premio, qual merta, un doppio cor tiranno

*Andr.* Ascoltami, idol mio: questo è un inganno.

Il mio delitto, o cara,

Degno di morte, ed alla nostra illustre,

Perchè al fratel chieda mia vita in dono,

Baciai la mano, ad implorar perdono.

*Elis.* Non l'ami tu?

*Andr.* Mi credi

Tanto vil dunque?

*Elis.* Ah! Fu Elisa....

*Andr.* Sola,

Che il cor m'innamorò, che m'innamora.

*Elis.* Dunque ancora sei mio?

*Andr.* Per poco ancora

Del divorzio nel foglio

Hai tu segnata la condanna mia.

*Elis.* A che mi spinse mai la gelosia?

Correrò, piangerò....

*Andr.* Ma i torti miei?

*Elisa* Tutto perdona amor.

*Andr.* E pensi? E vuoi?

*Elis.* Tornar per sempre tua.

*Andr.* Nò: più nol puoi!  
 Quella fatal tua firma  
 Di giurata vendetta  
 Segnal certo stimai;  
 Mi straziò quel pensiero, e anch' io firmai.

*Elis.* Ahi! Che facesti!

*Andr.* Il Conte  
 Placabile non è. La mia condanna  
 È certezza, o Elisa. A morte....

*Elis.* Ah! taci...

Taci; che il cor d' affanno mi dividi!  
*Andr.* Spietata! E non sei tu? Tu che mi uccidi?

*Elis.* Io ti uccido! Ah! no: mia vita.

*Andr.* Perchè piangi? È tardo il pianto,  
 Va: mi lascia.

*Elis.* Io ti amo tanto!

Io lasciarti! ah! pria morirò.

*Andr.* Vivi, ah! vivi!

*Elis.* Ed io ti perdo?

*Andr.* D' uno scampo ho speme ancora.  
 Del Castello la Signora  
 La mia fuga agevolò.

#### SCENA VI.

*Dalla stanza ove è Giovanni esce questi con  
 Gennaro, ma si fermano in osservazione.*

*Genn.* Zitto!

*Gio.* Zitto!

*Elisa* Io verrò teco.

*Andr.* Meco! Il sai: non ho che il core.

*Elisa* Tutto è il core a un vero amore.

*Andr.* Cari accenti!

*Elis.* Andiam: verrò.

A 4.

*Andr. ed Elis.* Teco unit<sup>o</sup> il fato io sfido.

Basta un' antro allor che s' ama.

L' arsa estate, il verno infido

Un' April per noi sarà.

In due cor sola una brama

In due cori un solo affetto,  
 D' empia sorte il fiero aspetto  
 In sorriso cangerà.

*Gio. e Genn.* Vedi là quel seduttore  
 Come imbroglia l' innocente!  
 Ma scoperto è l' impostore,  
 Ma il progetto in fumo andrà.

Ribaltar può facilmente

Chi galoppa per le poste:

Chi fa il conto senza l' Oste

Per due volte lo farà.

*(nel momento che i due sposi s' avviano per  
 fuggire, vengono severamente attraversati da  
 Gennaro, e da Giovanni.)*

*Elis.* Vieni.

*Andr.* Andiamo.

*Gio. e Genn.* Non si scappa.

*Elis. e Andr.* Siamo Sposi.

*Gio. e Genn.* Fermi là.

*Gio. e Genn.* Prendono in mezzo Elisa, e le  
 dicono con forza

Non fidarti a quel furfante,

Gabbamondo, gabbalone,

Non ha l' ombre d' un contante;

Ha una bella per cantone.

Ma volare in alto assai.

Tu fra poco lo vedrai,

Quando in aria, ai rai del Sole

Capriole - trincerà.

*Elis. e Andr.* Ah! partir, partir lasciateci;

L' arrestarci è crudeltà.

*Gio. e Genn.* Eh! vergogna! vituperio!

Eh! silenzio! che viltà!

*Andr.* Paventate un disperato,

Trar la vuò da queste soglie.

*Gio. e Genn.* Guardie! Guardie! Il Carcerato.

Vuol rapir la propria moglie!

*Andr. ed Elis.* Empj!

*Gio. e Genn.* Indietro!

*Andr.* Paventatemi.

*Gio. e Genn.* Nò.

*Andr. ed Elis.* Sì, Sì.  
*Gio. e Genn.* Nò, Nò.  
*Andr. ed Elis.* Sì, Sì.  
*Gio. e Genn.* Guardie! Guardie!  
*Andr. ed Elis.* Allontanatevi.  
*Gio. e Genn.* Ferma. Ferma.

## SCENA VII.

*Mentre Andr., ed Elisa sbarazzandosi da Genn. e Gio. sono giunti alla porta di mezzo, vi si presenta la Bar. con due Damigelle che rimangono in fondo.*

*Bar.* Il Conte è qui.  
*Genn. e Gio.* (Me la godò!)  
*Andr.* Ah! son perduto!  
*Genn. e Gio.* Ti sta bene. (sottovoce ad Andr.)  
*Bar.* Ha il foglio avuto. (ad Elis.)

Sul divorzio con voi stessa

Fra momenti parlerà.

(togliendole rapidamente la via di parlare.

Ma vestirvi da Contessa,

Qual voi siete, io voglio pria.

Non piangete, figlia mia:

Severissimo sarà.

*Genn.* E il marito delinquente?

*Bar.* Voi pensateci Intendente.

Alla Sala dell' udienza

Fra i Soldati scenderà.

E là poi la sua sentenza

Mio Fratel fulminerà.

*Andr. ed Elis.* Ah! Pietà! Per queste lagrime....

*Bar., Gio. e Genn.* Sia giustizia e non pietà.

A 5.

*Elis. ed Andr.* Perchè negarci o perfidi,

Un sol momento, un solo?

Tante speranze tenere

Voi ci rapiste a volo.

Voi m' involaste o barbari!

La mia felicità!

Ma se potrà dividerci  
 Ira crudel di fato,  
 Morte nemen può spegnere  
 Il caldo amor giurato;  
 E dalle fredde ceneri  
 Amor svavillerà.

*Bar.* (Come vicina a perderlo,  
 Come per lui sospira!  
 Sembra d' amor frenetica;  
 Solo per lui delira.  
 Il core delle femine  
 Un core egual non ha.)  
 Andiam: gl' istanti volano  
 È il più tardar vergogna.

Lo voglio: divideteli. (a Genn.)

(Qui recitar bisogna.)

Non bada a smorfie il giudice,

Tremar chi è reo dovrà.

*Genn. e Gio.* Ah! Ah! mi fate ridere; (ad  
 Ma ridere di rabbia. (Andrea

Tu sei cascato in trappola;

Non s' esce più di gabbia.

Silenzio! meno chiacchiere!

Briccon! chi sei si sa.

I furbi come ingannano! (fra loro.

Fidatevi all' aspetto!

Un lupo! E pareva pecora!

Chi mai l' avrebbe detto!

Abbasso queste maschere!

Strozzarlo è carità.

(la Bar. esce con Elis. e Genn. afferra Andrea ed esce con lui.

## SCENA VIII.

Giovanni, indi Gennaro.

*Gio.* L'ha visto l'Intendente  
 Spasimare, occhieggiar languidamente,  
 E dopo essersi finto  
 Il Conte Feudatario,  
 Cercar di trarre in rete la Sorella.

Della tradita bella  
L'ho udito io stesso accanto  
Con tenera patetica favella,  
Con sospiri, con pianto  
Simular inestinta la passione!  
Cor di vero leone!  
Eppure ha una maniera,  
Un guardare, una grazia lusinghiera,  
Che un'orsa istessa avrebbe persuaso ...

Genn. Giovanni!

Gio. Amico!

Genn. È disperato il caso!

Siam morti!

Gio. Io no.

Genn. Non vedi: Non vedi: Come a zig-zag mi ballano i ginocchi?

Ho già invetriti gli occhi,

Il polso è intermittente:

Pria di notte son quondam Intendente!

Fa testamento, amico,

Quel che dico di me, di te lo dico.

Gio. (*tastandosi il polso, e vibrandosi con* (elasticità.)

Ma io sinceramente,

Io di moto febril nulla in me provo,

Se bado alle mie forze oggi non moro;

Che se scarico un pugno ammazzo un toro.

La tua febbre è di china.

Genn. Febbre è di corda; e invano,

Di salvamento ho speme:

Morrò strozzato, e moriremo insieme.

Gio. (Siamo di Autunno è ver; ma il clima è

L'impazzirsi è destino.) (freddo.)

Genn. Psi... vieni qua.

Gio. (Perchè mi vuoi vicino?)

Genn. Ascolta e trema.

Gio. Eh! Per tremar, mi pare

Che mi fo molto onore.

Genn. Di vita avremo appena un pajo d'ore.

Gio. Sarà.

Genn. Tu non sai nulla. Il Giornaliere

Che sposò la Contessa,

Che io vidi vezzeggiar la Baronessa;

Che da me fu stamane carcerato,

Che in società da noi fu strapazzato,

Che...

Gio. Via, seguita appresso.

Genn. È il nostro Feudatario. È il Conte stesso

Giunto di là fe' un cenno, ed i Soldati

Gli presentarono l'armi;

Tre o quattro Camerieri,

Fioccando l'Eccellenza! a più non posso,

Gli tolsero di dosso

Le rozze vesti, e l'addobbar da Conte ...

Gio. Ci sta bene da Conte?

Genn. Non ci è male.

Ed ecco che mi guarda, e all'improvviso

Mi spara una risata,

Che lo scoppio pareva d'una granata;

Poi s'acciglia, e con voce

Sardonica a metà, mezzo feroce

Mi disse in tuon presago di malanni:

Non mi scordo di te, nè di Giovanni.

Gio. Tu non sogni?

Genn. Il volesse

Propizio il Ciel; ma d'una orrenda stori

Ti feci qui la relazione esatta.

Gio. Il conto è chiaro.

Genn. Così credo.

A 2. È fatto!

(*rimanendo immobili a guardarsi.*)

Gio. Gennaro!

Genn. Giovanni!

A 2. Addio!

Il viaggio è già pagato.

Genn. Rubli e doppie!

Gio. Figlio mio!

A 2. Ah! per sempre io <sup>vi</sup> ho lasciato!

Contro voglia <sup>vi</sup> abbandono,

E mai più non <sup>vi</sup> vedrò.

*Gio.* I tuoi baci . . .  
*Genn.* Il vostro suono ...  
*A 2.* No, mai più goder potrò!  
*Gio.* Ma siam uomini o ragazzi?  
 Non abbiam la testa in testa?  
*Genn.* Siamò macchine, o pupazzi?  
 Un conforto non ci resta?  
*Gio.* Perchè gemi?  
*Genn.* Perchè tremi?  
*A 2.* Che cos' è questa viltà?  
 Riflettiamo: - meditiamo.  
 La paura sfumerà.  
*Gio.* Questa vita . . . finalmente . . .  
 È un abisso pien d' orrori,  
 Gratis mai nessun fa niente;  
 Non ti crei che creditori;  
 Degl' ingrati è tanto il numero  
 Che ti fa raccapricciar.  
*Genn.* Questa vita ... a dirla schietta...  
 È un puré di tutti i mali,  
 A pagar nessuno ha fretta:  
 Vi son asme e sincopali;  
 Guerra e peste, fame o grandine  
 Stanno sempre a vendemmiar.  
*Gio.* Vero pelago di pene!  
*Genn.* Vera stanza del tormento!... (con improvviso slancio.)  
*A 2.* Ma ci stavo così bene!  
 Ma penavo sì contento!  
 Che mi piovon le lagrime  
 Nel doverlo abbandonar.  
 Ah! l' idea che giunsi al termine  
 Fa la morte anticipar.  
*Gio.* Ma non potrebbesi pianin pianino  
 Or che le tenebre copron la via,  
 L' empio deludere fato vicino?  
*Genn.* Mio caro, spiegati?  
*Gio.* Sdruciolar via.  
*Genn.* Talento classico! Bella pensata!  
*Gio.* Dei nostri Giudici - con il rigore,  
 È prudentissima la ritirata.

*Genn.* (accennando la porta di mezzo.)  
 Di là ci vedono.  
*Gio.* Eh! ci vuol cuore. (indicando che bisogna saltare dalle fenestre.)  
 Un salto in aria convien spiccar.  
*Genn.* Ma il capitombolo si può sbagliar.  
*A 2.* Convien riflettere, convien pensare;  
 Tutti gl' incomodi ben calcolare.  
 Tutto a discernere fra l' ombra bruna  
 Un po' di Luna ci può ajutar.  
 (*Gio. entra nella stanza ov' era prima, e Genn. in quella ov' era Elisa, intanto dal fondo entrano i Soldati guardinghi in traccia dei due; e non vedendoli, e spiando quà e là, essendosi accorti che sono nelle stanze, si fanno cenno a vicenda di tacere, ed attenderli.*)  
*Gio.* (incontrandosi con Genn. nel mezzo.)  
 Il muro è rustico, e in giù dall' alto.  
 I piedi metterè non saprò in fallo,  
*Genn.* V' è molta paglia: vibrato ho il salto,  
 E patantunfeté! Sono a' cavallo.  
*Gio.* Convien risolverci.  
*Genn.* Ma i Rubli?  
*Gio.* Il Figlio?  
*A 2.* Eh! son bazzecole! stringe il periglio.  
 La pelle preme nel precipizio,  
 E chi ha giudizio - S' ha da salvar.  
 (*avviandosi verso le opposte porte.*)  
*Gio.* Giù per le mura.  
*Genn.* Giù dal Balcone.  
 (*arrivati alle porte vi trovano i Soldati che hanno incrociate le lance, e retrocedono sbalorditi.*)  
*A 2.* Venne il partito d' opposizionè!  
 (*la metà dei Soldati circonda l'uno, l'altra metà circonda l'altro.*)  
*Genn.* Son l'Intendente?  
*Gio.* Sono innocente!  
*A 2.* Vita carissima, t' ho da lasciar.  
 (*i Soldati li trasportano divisi, ma nel vol-*

*tarsi, giunti al mezzo della scena, si sbarazzano dalle guardie, e si uniscono per maltrattarsi nell'eccesso della collera.*

A 2. Fosti tu, dei mali miei,  
Solo tu la rea cagione.  
Sola origine tu sei,  
Che andò in fumo la ragione,  
Tante cose m'imbrogliasti,  
Che il cervel mi ribaltasti,  
Con la testa riscaldata,  
Anche il Conte strapazzai,  
E una furia scatenata  
Diventai - da capo a piè.  
Ma se i morti sotto terra  
Hanno l'unghie e si fan guerra;  
Sia di notte, sia di giorno  
Non avrò le Guardie intorno.  
Se mi vedi da lontano  
Scappa, fuggi, o ti cimenti;  
Ch'io ti strappo di mia mano  
I capelli, gli occhi, i denti.  
Impostore! Trombettiero!  
Mescolasti il falso al vero!  
Per te solo un disperato  
Non si trova al par di me.  
Hai ragion che son guardato!  
Altrimenti guai per te.  
*(a forza divisi vengono trascinati via dai Soldati per la porta di mezzo.)*

## SCENA IX.

Magnifica Sala illuminata. In fondo Porta chiusa,  
Cavalieri e Dame che parlano fra loro.

Donne Molto comica è la scena,  
Chè pensò là Baronessa,  
Mal celando la sua pena  
Sta in gran gala là Contessa.

Uomini Singhiozzando.

Donne Lacrimando.

Detto il Coro All'Udienza qua verrà, i)

E lo Sposo nel suo giudice  
Non atteso trovera.

Donne Ma Giovanni?

Uomini E l'Intendente.

Detto il Coro È un affar diverso assai.  
L'uno e l'altro fu insolente.

Donne Ho sospetto!

Uomini Vi son guai!

Detto il Coro Sopra loro provocata

La tempesta scoppierà ...

Poi la grazia inaspettata

Tutto in festa cangerà.

*(fra i Soldati scendono ad occhi bassi  
Genn. e Gio., rimangono fermi sull'ir-  
nanzi della scena.)*

Gio. (Eccolo là quel crudo,  
Che con le ciarle sue m'ha tratto in rete!  
Di bevermi il suo sangue ardo di sete.)

Genn. (Eccolo là quel tristo,  
Che compendia d'un terzo i giorni miei!  
Io con le occhiate lo moschetterei.)

## SCENA X.

*La Baronessa, conducendo per mano Elisa  
in abito di gala. I Cavalieri s'inclinano,  
e partono; le Damigelle si schierano da  
una parte.*

Bar. Perchè tremar, perchè? Le ragion vostre  
Tutte sa mio Fratello;  
Separarvi egli può.

Elisa No: più nol bramo

Soffrir; ma restar moglie ...

*(s'ode un forte rollo di tamburro, e si  
spalanca la porta in fondo.)*

Gio. (Ohimè!)

Genn. (Ci siamo!).

*Dalla porta di mezzo escono i Cavalieri precedendo il Conte in gran costume, e si schierano incontro alle Damigelle. I Soldati presentano le armi. Elisa ha gli occhi fissi al suolo, e si prostra ai piedi del Conte senza guardarlo.*

*Andr.* È questa la tradita  
Polacca Giovinetta, che protesta  
Contro un vile, e un crudel?

*Elisa* (Qual voce!) (senza alzar gli occhi.

*Bar.* È questa.

*Andr.* Morrà l'iniquo.

*Elisa* Ah! no: grazia, perdono!  
Ah! viva, e meco; io l'amo; io l'amo, il giuro,  
Quant' uomo amar si può. -

*Andr.* (cavandosi dal petto il foglio, e dandolo a lei.

Ma il vostro foglio  
Di sciogliervi implorò.

*Elisa* No: più non voglio.  
(lacera il foglio.

È mio. Son sua per sempre.

La nimica fortuna

Con lui dividerò. Col suo sorriso  
Scordare ei mi farà gli affanni miei.

*Andr.* (alzandola ed abbracciandola.)  
Apri il core alla speme.

*Elisa* Oh Ciel! Tu sei?

*Bar.* Cognata?

*Andr.* Sposa! Ah! mi perdona: io vollen  
Temprar l'orgoglio tuo.

*Elisa* Sposo! Signore!

M'ama: sarò qual vuoi.

*Genn.* Eccellenza.

*Gio.* Signor!

*A 2.* (inginocchiandosi dai loro posti.

Pensate a noi.

*Elisa* Grazia!

*Andr.* Sorgi. M' avrai

Amico sempre.

*Genn.* Ed io?

*Andr.* Scordate ho d' un insetto le parole.

*Genn.* (A me insetto?) Eccellenza... come vuole.  
(sorge.

*Elis.* (traendo a se *Andr.*)

Benedetta Capanna! Benedetta  
La rozza veste, e l' aspra rocca, e quella  
Incertezza crudel! Là... là in ogni anno,  
In questo di noi pranzereemo insieme,  
Ma tu mio ben vedrai,  
Che pentita son io... Che delirai.

Delirai; ma tu mia vita,  
Di quest' alma i torti oblia  
Or la favola è finita;  
Non son più quell' ero in pria.  
Quasi scena revolubile  
Il mio core si cangiò.

Come nebbia il pazzo orgoglio,  
Idol mio, svani dal petto.  
La lezion fece l' effetto;  
A sbagliar non tornerò.

*Coro* Ecco il nembo alfin svanito  
Torna il Ciel sereno e lieto.  
Or ch' è il turbine sparito,  
Pensa solo a giubilar.

*Elis.* Caro amante, alfin sei mio  
È cessato il palpar.

Or contenta appien son io  
Ah! ritorno a respirar.

Ah! dal giubilo ch' io sento  
Non si dà, ben mio, maggior.  
Di spiegarlo invano io tento;  
Tace il labbro, e parla il cor.

*Coro* T' abbandona al tuo contento;  
Di piacer ti balzi il cor.

FINE DEL MELO-DRAMMA

